

RECENSIONE – REVIEW

Canalis R.F., Ciavolella M., & Finucci V. (2023) (Eds.). *Rethinking Medical Humanities: Perspectives from the Arts and the Social Sciences*. Berlin/Boston: De Gruyter

*Elena Montaguti*

Il titolo del volume *Rethinking Medical Humanities. Perspectives from the Arts and the Social Sciences* anticipa già come l'opera in questione racchiuda una notevole ricchezza da un punto di vista scientifico, metodologico e culturale. Infatti, raccoglie saggi di studiosi/e ed esperti/e che spaziano dalla medicina all'arte e alla filosofia e che insegnano, tra l'altro, in prestigiose università di diversi Paesi, tra cui Europa, Regno Unito, Stati Uniti e Canada. Il libro consta di cinque importanti sezioni in cui sono raggruppati i saggi – molti dei quali corredati da un ampio ed elegante apparato iconografico – seguiti da una Postfazione, oltre che da un'ampia esauriente Bibliografia finale e da un indispensabile Indice dei nomi. Si tratta di un'opera di grande interesse rivolta tanto ad esperti e studiosi delle *Medical Humanities* quanto agli studenti universitari di diversi Corsi di Studio, tra cui quelli di Medicina e chirurgia che formano i futuri medici, gli specialisti e i chirurghi. Aspetto questo, che emerge chiaramente nelle pagine di Francis C. Wells (cardiochirurgo presso l'università di Cambridge, UK) che sottolinea come vera e propria "necessità" l'inserimento delle *Humanities* nel curriculum del futuro medico – e scrive, appunto: «[...] in the education of our doctors» (p. 331).

Il volume, tuttavia, è pensato e strutturato per l'approfondimento di temi che possono interessare i cultori di discipline umanistiche (filosofiche, letterarie e storico-antropologiche, solo per citarne alcune) così come chiunque sia interessato ad ampliare la propria conoscenza del vasto campo della cura e non solo di quella medica. Offre, quindi, un'ampia panoramica su temi e problemi

specifici che animano il dibattito contemporaneo interno alle *Medical Humanities* (da ora in poi MH), trattandoli e sviluppandoli seguendo i più attuali e accreditati approcci teorici e metodologici. Più in particolare, vengono affrontate questioni legate alla medicina e all'etica, all'anatomia e alla deontologia professionale arrivando a toccare l'urgente questione dell'insegnamento delle MH all'interno dei curricula universitari di medicina ma non solo di quelli. Infatti, come viene ampiamente illustrato, le MH quando affiancano le cure mediche possono contribuire a curare le sofferenze delle persone, proprio attraverso le narrazioni: si vedano al proposito il saggio di Donald Beecher intitolato *Pondering the Perimeters: Toward a Definition of Medical Humanism* (pp. 17-22), quello di Sowon S. Park sulla medicina narrativa (pp. 277-291) e altri saggi ancora: tutti accomunati dal fatto di considerare la grande letteratura, le opere di narrativa, i romanzi e le poesie (pp. 85-92) così come le opere d'arte pittoriche e cinematografiche, quali strumenti di cura (tra queste ultime viene analizzata, in particolare, l'originale prospettiva del regista Peter Weir, alle pagine 333-347).

L'ampia e ricca *Introduzione* intitolata *Introduction: Setting up the Term* redatta dai tre ottimi curatori (tra cui il chirurgo otorinolaringoiatra R.F. Canalis emerito presso la prestigiosa UCLA di Los Angeles e cultore di storia della medicina) fa chiarezza su alcuni aspetti fondativi delle MH – per riprendere le loro stesse parole – ed è seguita dalla Sezione I del volume dedicata a tematiche etico-filosofiche, il cui primo capitolo è affidato all'anglista ed esperto di Rinascimento Donald Beecher (docente ordinario alla Carleton University di Ottawa). L'Autore del contributo, più sopra citato, propone una dotta analisi sull'umanesimo medico, un tema rilevante che affonda le proprie radici nei “valori” dei medici filosofi del XV-XVI secolo. Beecher non fa riferimento in maniera esplicita alla teoria umorale del medico greco Ippocrate, ma ne cita la teoria secondo cui la salute è il risultato di un equilibrio perfetto tra gli umori, all'interno del corpo inteso come sistema di parti che devono mantenersi in equilibrio, per poter garantire la salute dell'intero organismo umano (p. 22). Interessante è il riferimento storico alla nascita della democrazia nell'antica Grecia, ricordato

anche negli scritti del medico greco Alcmeone di Crotona (p. 23), attivo già nel VI secolo a.C. In altre parole, come nel corpo il prevalere di un umore sugli altri provoca la malattia così nello Stato, la monarchia e il dominio di un potere sugli altri possono diventare la causa della tirannide e persino della distruzione (p. 23).

Ancora, nella Sezione *Philosophy and Ethical Queries* il contributo di Manuela Gallerani (ordinaria di filosofia dell'educazione, presso l'Università di Bologna) introduce alcuni temi cruciali per l'etica e la bioetica. L'ampio saggio dal titolo *Ethical Responsibilities in the Caring/Caring Relationship* (pp. 71-93) mette in relazione il costrutto di *responsabilità* con il curare e l'aver cura: analizzando le diverse accezioni della parola "cura". Di qui, emerge un'interessante e suggestiva analisi sulla cura intesa come processo complesso volto al benessere globale e psicofisico della persona: posto che la "persona" su cui Gallerani si sofferma è intesa nella sua unicità e singolarità oltre che nella sua globalità. In tal senso, vengono illustrate le potenzialità della cura non solo medica e delle cure peculiari dei caregivers. Seguendo la prospettiva delle MH, viene sottolineata l'importanza di una medicina centrata sul paziente, laddove un ruolo centrale è rivestito dalla relazione sostenuta dalle parole dette, ma anche da quelle "non dette": da emozioni, gesti, sguardi e silenzi che contribuiscono a creare partecipazione tanto nel curante quanto in chi riceve le cure (pp. 72-77). Come dire, l'approccio alla cura richiede una particolare conoscenza, profonda e interdisciplinare, che si configura non più solo come scienza medica ma anche come saggezza e competenza umana, che si sviluppa attraverso lo studio di diverse scienze, tra cui le cosiddette MH. A questo proposito, si vedano i paragrafi dedicati dall'Autrice all'ascolto attivo e all'ascolto gentile (pp. 79-85): l'ascolto attivo è indispensabile per costruire una relazione significativa con l'altro da sé, in quanto presuppone un atteggiamento non giudicante (pp. 83-84); l'ascolto gentile si esprime attraverso un'apertura alla conoscenza e al riconoscimento dell'altro, mediante fiducia, rispetto e, appunto, la gentilezza (pp. 80-82). L'analisi procede focalizzando l'attenzione sulle parole della cura, ovvero le parole della letteratura che curano. In-

fine, viene messo in luce un altro aspetto della cura, quello di elemento cardine nella riflessione bioetica. Un ulteriore raffinato riferimento letterario completa il discorso sulla cura articolato nelle pagine di questo contributo, laddove Gallerani riflette sul legame tra il *prenderci cura* (di se stessi, del prossimo, della vita) e il senso della compartecipazione, vale a dire di quel legame tra gli alti valori etico-morali e gli ideali che, in ogni epoca, permettono a ognuno di noi di dare un senso all'esistenza (pp. 91-93).

Il saggio scritto a più mani dal titolo *Paleopathology and Anthropology of the Renaissance* si inserisce, invece, nell'ambito degli studi di anatomia, per cui la comprensione della malattia passa attraverso la combinazione particolare di segni e sintomi sperimentati da chi soffre e individuati dai ricercatori sui corpi. La lettura del contributo diventa più scorrevole, laddove sono analizzate le storie cliniche di tre illustri personaggi del Rinascimento: Federico da Montefeltro signore di Urbino, Sigismondo Pandolfo Malatesta signore di Rimini e Michelangelo Buonarroti, uno tra i più grandi artisti di tutti i tempi. Le analisi condotte sui resti e i reperti hanno permesso di ipotizzare e ricostruire le condizioni di salute dei tre personaggi menzionati: apprendiamo così che Federico da Montefeltro, per esempio, era affetto da gotta (p. 255) e Sigismondo Pandolfo Malatesta si era ammalato di malaria in Morea (attuale Peloponneso) mentre combatteva nell'esercito veneziano contro gli Ottomani (p. 256). Interessante notare come questi due uomini di potere siano legati dal *fil rouge* della guerra e della malattia. Sigismondo Pandolfo Malatesta, infatti, aveva manifestato una severa forma di depressione proprio a causa della sconfitta inflittagli dall'acerrimo nemico Federico da Montefeltro nel 1463 (pp. 255-256). Michelangelo Buonarroti, invece, l'artista icona del Rinascimento italiano, fu affetto da dolorose artriti alle mani, soprattutto negli ultimi anni della sua lunga vita (pp. 257-258).

Ciò che emerge maggiormente dalla lettura del volume è l'ampia varietà dei temi trattati, che offrono al lettore una ricca messe di conoscenze. Dunque, nella vasta gamma di riflessioni che spaziano dallo studio di singolari malattie storiche alle pratiche medi-

che per curarle, dalla storia della medicina alla diagnostica, ci imbattiamo anche nei segreti che si celano dietro la morte e perfino negli ultimi desideri del morente. Su questi ultimi aspetti si sofferma il saggio di Valeria Finucci (docente emerita della Duke University). Il contributo di Finucci si concentra sul tema della morte e sugli aspetti post-mortem insistendo – per riprendere un pensiero del filosofo Agamben – sul fatto che i corpi e le tombe consentono di costruire miti e di sviluppare storie. Fornendo quell’“eredità degli affetti” che, come diceva il poeta Ugo Foscolo, permette la trasmissione del patrimonio umano, finché le tombe dei grandi uomini stimolano le grandi anime (p. 214). L’Autrice riferendosi anche ad altri illustri personaggi quali Leonardo da Vinci e Galileo Galilei (solo per citarne due, tra i più rappresentativi) giunge ad affermare l’importanza di un approccio centrato sul paziente che valorizzi una prospettiva nuova e olistica di ciò che un corpo, anche cadavere, può significare “immaginarmente” in coloro che affrontano il dolore e il lutto. Da qui, la necessità di una consapevolezza compassionevole, da parte dei medici, verso la possibile perdita di comprensione da parte di laici e persone comuni sulla differenza tra morte legale e morte secondo la medicina: come avviene, per esempio, nel caso di familiari che hanno paura della sepoltura prematura dei loro cari (p. 226).

Tra le malattie ricordate nel volume, le manifestazioni che caratterizzano la malattia psichica vengono analizzate nella Sezione IV intitolata *Reason, Affects and Madness* nell’interessante saggio del noto filosofo Remo Bodei (già ordinario alla Normale di Pisa e, tra l’altro, *distinguished Professor* alla UCLA-LA). Bodei affronta il tema delle psicosi, alla cui famiglia appartiene la schizofrenia (p. 264). La psicosi emerge quando la sofferenza causata da ciò che era stato represso provoca tensioni psichiche insopportabili (p. 265). In genere è un trauma, un forte stress o un evento improvviso – per citare le parole del filosofo – che può riaprire ferite che non sono mai state curate prima e può anche riattivare desideri insoddisfatti, rinnovare vecchie paure, sentimenti di colpa o altre incomprensioni. Quindi, può far riemergere spaccature, sofferenze latenti e sconosciuti mondi immaginari (p. 265). Il contributo è seguito da

una breve *Postfazione* di Manuela Gallerani che mette in rilievo alcuni aspetti del saggio e del pensiero di Remo Bodei (deceduto nel 2019, prima di poter vedere pubblicato questo volume): un intellettuale impegnato, oltre che docente di grande rigore etico, culturale e professionale. Un uomo libero che credeva in una filosofia “militante” (pp. 270-272) e lo dimostrava con il suo insegnamento, con le sue scelte, oltre che con le sue originali opere e importanti iniziative culturali.

Ancora, il tema della follia o per meglio dire della malattia d'amore viene trattato nel contributo di un altro Autore di grande spessore culturale, Massimo Ciavoletta (ordinario al Dipartimento di Letterature comparate presso la UCLA-LA) che propone un raffinato confronto tra il sapere medico e quello letterario, della grande letteratura. In sintesi, si può dire che il medico esamina gli effetti negativi che l'assenza dell'amato ha sull'organismo umano (di chi ama) cercando di trovare una cura, o un metodo per restaurare l'armonia organica attraverso i precetti della medicina tradizionale; il poeta invece descrive a pieno l'esperienza stessa, basata sull'irrimediabile assenza dell'amato, perché questa lacuna è il vero antefatto del discorso poetico (p. 296). L'Autore offre un'accurata analisi storico-filosofica su questo specifico tema, riprendendo sia la teoria aristotelica secondo cui il pneuma, primo organo localizzato nel cuore, consente all'anima di trasmettere al corpo le attività vitali (p. 295), sia quella ippocratica in base alla quale il desiderio eccessivo riversa i suoi effetti devastanti sull'anima e il corpo, alterando il regime che regola l'esistenza dell'uomo e violando il ruolo di equilibrio e ordine che controlla alcuni fattori nel corpo quali, per esempio, il sonno, il nutrirsi e il bere, l'esercizio fisico e le relazioni sessuali (p. 296). I discorsi medici sull'amore sono poi ripresi dai poeti per esprimere le proprie passioni e i propri dolori in modo realistico. Ciavoletta, pertanto, descrive tutto questo sulla base di un'ampia documentazione e dei trattati che dimostrano come il male d'amore si ricollegli al tema della follia, perché i *phantasmata* (immagini dell'amato) restano impressi nella memoria e nella coscienza dell'innamorato (p. 304). Nella parte conclusiva il contri-

buto descrive anche alcuni metodi, talora brutali, utilizzati per placare il male d'amore, mostrando come il tema relativo alla malattia d'amore sia poi diventato parte del curriculum del medico nelle università europee e, dunque, argomento di dissertazioni medico-scientifiche nel corso dei secoli (pp. 305-308).

Il volume si conclude con una Postfazione dello storico della medicina (statunitense, di origine belga) Alain Touwaide che sottolinea la necessità di insegnare e sviluppare le MH, quale importante "strumento" finalizzato al recupero della propria dimensione umana da parte di una medicina sempre più tecnologizzata (p. 365). Riprendendo l'idea di Ippocrate, la cui medicina era già fortemente incentrata sul paziente (p. 366) Touwaide giunge infine a sostenere che:

La materia medica ippocratica introduce nel triangolo ippocratico molti componenti del mondo dei pazienti attraverso la sua origine: l'ambiente fisico, la costruzione di esso attraverso la società dei pazienti, la percezione dello stesso o le proiezioni personali su esso, gli stati e i sentimenti generati fisicamente o ad esso collegati, l'ambiente e la natura (p. 366, traduzione di chi scrive).

Per concludere, la lettura di questo affascinante volume di 417 pagine riccamente illustrate consente di avvicinarsi alla prospettiva delle *Medical Humanities*, attraverso studi multi- e interdisciplinari che mettono al centro della propria riflessione la persona e l'approccio delle conoscenze scientifiche. Per sviluppare un atteggiamento di apertura e fiducia sia nelle scienze mediche sia nelle *Humanities*, senza trascurare la storia personale e di malattia di ciascuna persona, nell'ambiente storico-sociale in cui vive.